

# Che pizza, voglio uscire!

fiaba di Denise Storni



C'era una volta una principessa di nome Margot che si lamentava sempre di tutto.

Se la regina le diceva:

“Margot, fra poco arrivano le contesse per il tè settimanale”.

Lei rispondeva:

“Che pizza! Devo proprio esserci anch'io?”

Se il re annunciava:

“Margot, domani ci recheremo alla residenza invernale di Lagoscuro”.

Lei ribatteva:

“Che pizza! Passerò due mesi noiosissimi”.

Se la cuoca diceva:

“Principessa Margot, ho preparato una torta al cioccolato come piace a voi”.

Lei rispondeva:

“Che pizza! Avevo voglia di mangiare una torta di mele!”

Per questo la principessa era conosciuta in tutto il regno con il nome di *principizza Margot*.

Un giorno a Lagoscuro, mentre il re e la regina stavano sorseggiando un liquore in attesa che venisse servita la cena, Margot li raggiunse trascinando pesantemente i piedi per terra.

“Che pizza questo posto, quando ce ne torniamo a casa?” domandò.

“Se vuoi anche domani: strada facendo potremmo fermarci a fare compere in città” propose il re, ben sapendo che avrebbe accontentato almeno la moglie.

“Che pizza! Io non voglio comprare niente” obiettò Margot.

“Vorrà dire che non ci fermeremo, cara” le disse gentilmente la regina. “Che ne dici allora se, appena a casa, organizziamo una festa con tutte le tue amichette?”

“Che pizza! Non voglio nessuna amica noiosa fra i piedi” e, indicando il quadro sopra il caminetto, aggiunse: “Scommetto che quella bambina si diverte più di me!”

“Ma che dici Margot? Non mi sembra affatto che se la passi meglio di te” replicò il re.

“Oh, che pizza! Mai una volta che siete d'accordo con me! Come vorrei essere al posto di quella bambina, con il suo cane e nessun altro che annoia con stupidi discorsi!” disse Margot.

Questa volta aveva proprio esagerato e il re s'infuriò:

“E allora, se è quello che vuoi, vattene in quel quadro!”

Fu un attimo e... Margot si ritrovò seduta nella poltrona blu al posto della bambina.

In un primo momento non capì esattamente cosa stesse succedendo e quando cercò di reclamare si accorse di non poter agitare le mani, pestare i piedi a terra e nemmeno aprire la bocca. Era ferma e immobile come un corallo! Poteva però vedere tutto quello che capitava nel locale dove era appeso il quadro. Così assistette alla disperazione dei suoi genitori quando

compresero ciò che era accaduto, li ascoltò mentre interpellavano il mago di corte che promise di cercare una soluzione, li vide discutere con la fata madrina che era accorsa al loro richiamo e che, purtroppo, non sapeva spiegarsi un fatto simile.

Li seguì nella camera reale, dove la regina e il re portarono il quadro per non separarsene nemmeno di notte.

E fu solo quando finalmente si addormentarono, che Margot sentì un formicolio in tutto il corpo e riuscì a muoversi.

“Che pizza! Questa poltrona non è neppure comoda!”

Il cagnolino che fino a quel momento se n'era stato immobile nell'altra poltrona saltò a terra e scodinzolando si avvicinò a Margot.

“Che pizza, vero? Vieni, cerchiamo di uscire da questo posto”.

Margot si avvicinò alle due finestre e scoprì che erano disegnate sul muro, non esisteva nessuna porta e nemmeno una botola nel pavimento.

“Che pizza! Dobbiamo trovare il modo di passare di là” disse indicando casa sua.

Allungò la mano e tastò ogni centimetro di muro alla ricerca di una via d’uscita. Purtroppo era una normalissima parete, dura e liscia, senza passaggi segreti o porte magiche.

“Mamma, papà, mi sentite?” gridò più volte, senza ottenere però nessuna risposta. “Che pizza, cosa faccio io tutto il tempo?” e si lasciò cadere svogliatamente sulla poltrona.

Il cagnolino le saltò in grembo e cominciò a leccarle le mani e il viso: sembrava l’animale più felice del mondo.

“Tu sei abituato a startene qui, vero? Io invece no, vorrei essere a casa mia così potrei... potrei... cosa potrei fare?” Più ci pensava e più rimaneva senza una risposta. E così restò in poltrona ad accarezzare il cane fino a quando si addormentò.

Passarono alcune settimane. Di notte Margot si alzava, faceva qualche giro del salottino e poi sceglieva

una poltrona e accarezzava il cane scambiando con lui solo qualche parola. Di giorno, invece, era obbligata a rimanere immobile nella posizione in cui si trovava al risveglio del re e della regina e guardare quello che svolgevano i suoi genitori e chiunque entrava nel locale dove era appeso il quadro. Aveva così sentito il mago spiegare che non aveva trovato nessun rimedio all'incantesimo. Solo il responsabile poteva porvi fine.

Un giorno il re e la regina decisero di lasciare la residenza invernale e tornare al castello. Si erano ormai rassegnati ad avere una figlia pitturata in un quadro, anzi, cominciarono addirittura ad apprezzare la cosa! Non erano più obbligati a organizzare attività di ogni genere per cercare di accontentarla, non dovevano più sentire la sua voce annoiata lamentarsi in continuazione. Nessuno dei due però espresse ad alta voce queste sensazioni, anzi, davanti al quadro solevano ripetere frasi di circostanza come:

“Oh Margot, quanto ci manchi” e “Figlia mia, come vorrei sentire la tua dolce voce”.

Al castello decisero di appendere il quadro in modo definitivo nella sala del tè.

Giunse la primavera e il compleanno di Margot. La regina organizzò per l'occasione una festicciola invitando le sue amiche contesse e la fata madrina.

Alla fine della festa, quando il re e la regina accompagnarono le ospiti al portone principale, la fata madrina, rimasta sola nella stanza, si avvicinò al quadro.

“Ciao Margot, come te la passi lì dentro? Ti stai divertendo o è tutto ancora una pizza? A te lo posso anche confessare: sono stata io a esaudire il tuo desiderio di finire in quel quadro! Eh già, la tua cara madrina ti ha fatto questo scherzo. Ho pensato che fosse arrivato il momento di crescere. Ma non disperarti, non sarà per sempre! Per uscire, però, dovrai trovare la soluzione da sola... Ti do un piccolo consiglio: guarda fuori dalla finestra, questa che c'è alle mie spalle, e osserva. Arrivederci e buon compleanno” e la fata madrina sparì.



Quella notte, quando finalmente Margot riuscì a muoversi, scattò in piedi come un fuoco d'artificio e scoppiò di rabbia pestando i piedi per terra:

“Che pizza! Quella befana! Quella strega! È un mostro, una fistola puzzolente, una crosta di formaggio ammuffita! Ma quando uscirò da qui gliela farò pagare, lo dirò a mamma e papà, la farò rinchiudere nelle segrete, anzi no, la chiuderò in un sacco di patate e la darò in pasto ai ratti. Oppure le leggerò quelle stupide ali e la getterò nello stagno, la...” ma poi si fermò e si lasciò cadere nella solita poltrona.

“Che pizza! Non potrò fare nulla di tutto questo se non troverò il modo di uscire da qui. Quella strega mi ha detto di guardare fuori dalla finestra: sarà un altro suo trucco?”

La sala del tè era silenziosa e immersa nell'ombra della notte. Dalla finestra la luna gettava una debole striscia di luce che andava a posarsi sul pavimento. Fuori, nel parco e nel bosco, tutto sembrava immobile.

“Come può essermi d’aiuto guardare lì? Che pizza! Se almeno fossi più vicino... da questa distanza si vede tutto così piccolo” esclamò.

Poi, però, dal bosco sbucò un bambino: aveva i capelli corti e neri come la notte stessa, si guardò attorno come per assicurarsi che nessuno fosse nei paraggi e salì sull’altalena. Chi era? Il fanciullo cominciò a dondolare e quando si trovò nel punto più alto, lasciò la presa e volò atterrando nel prato. Poi risalì sull’altalena e ricominciò da capo. Dopo essersi divertito per una buona mezz’ora, durante la quale la principessa non si annoiò, scomparve nel bosco.

“No, non andartene” gridò Margot delusa. “Torna, avanti, torna!”

Dopo pochi minuti, lui tornò davvero: teneva in mano un bastone e si diresse verso il laghetto.

“Ho capito!” esclamò Margot quando lo vide sedersi sulla riva. “È una canna da pesca!”

Il fanciullo catturò due pesci e li nascose sotto un cespuglio al margine del bosco. Poi appoggiò la canna

da pesca a terra, si guardò di nuovo attorno, salì sull'altalena per qualche salto e alla fine tornò nel bosco definitivamente.

Prima dell'alba, quando ormai stava per addormentarsi, Margot notò un altro movimento al di là del vetro. Si concentrò in quel punto del parco e poco dopo vide un grosso gatto nero che s'infilò sotto il cespuglio e sbucò con i pesci in bocca. Con calma se li gustò leccandosi più volte i baffi, poi sparì pure lui nel bosco.

“Che pizza, perché se n'è andato?”

In quel momento Margot sentì il solito formicolio che annunciava la sua immobilità, allora si mise comoda in poltrona, il cane tornò al suo posto e tutto si fermò.

Fu una giornata diversa dalle altre: all'inizio la principessa pensò con delusione al bambino, mentre con gli occhi guardava il parco deserto. Poi la delusione si trasformò in curiosità e attesa: voleva che la notte arrivasse velocemente e sperava che con essa apparisse

anche quel fanciullo. Con questi pensieri che le ronzavano in testa si addormentò e non si accorse nemmeno dell'arrivo della regina e delle contesse per il tè settimanale.

Margot dormì profondamente e si svegliò solo al tramonto: la sala del tè era vuota e presto avrebbe potuto muoversi.

Quella notte il bambino ritornò, giocò sull'altalena, pescò due pesciolini che nascose sotto lo stesso cespuglio, si divertì ancora un po' al parco e poi scomparve nel bosco. Margot lo chiamò a gran voce, cercò di attirare la sua attenzione sbracciando e saltellando sulla poltrona, ma lui non alzò mai lo sguardo verso la finestra. All'alba tornò anche il gatto nero a mangiare i pesciolini e restò a lungo sdraiato nel prato sotto i tiepidi raggi del sole.

Le giornate presero così un altro ritmo: di giorno Margot dormiva, mentre di notte seguiva ogni movimento del bambino e del gatto nero senza mai annoiarsi.

Ma una notte il fanciullo fece un salto dall'altalena particolarmente alto, atterrò malamente e rimase a terra. Margot aspettò di vederlo rialzarsi, ma lui non si mosse.

“Pizzetto,” disse al cagnolino “cosa posso fare da qui? Se potessi andare da lui potrei aiutarlo, accompagnarlo a casa, pescare i pesci al suo posto... Ah, se solo potessi aprire davvero questa finestra e uscire in giardino” e mentre parlava allungò una mano sulla parete all'altezza della maniglia.

Che sorpresa: questa si aprì veramente e un soffio d'aria fresca s'infilò nel quadro accarezzando il viso di Margot. Velocemente prese il cane sottobraccio e oltrepassò quel piccolo varco nella parete, ritrovandosi nel parco del castello. Corse all'altalena e s'inginocchiò vicino al bambino.

“Ti sei fatto male?” disse scuotendolo dolcemente, mentre Pizzetto gli leccava il viso.

Il fanciullo riprese i sensi, la guardò con stupore e spavento, e quando cercò di scappare, la caviglia ferita gli strappò un lamento.

“Non avere paura, conosco il tuo segreto, sono diverse notti che ti osservo. Se vuoi ti aiuto io a pescare i pesci, poi ti accompagno a casa. Non dirò a nessuno che vieni qui al parco del castello, manterrò il tuo segreto. Sono la principessa Margot e tu, come ti chiami?”

Il bambino non rispose, con uno sforzo si rialzò e zoppicando scappò nel bosco.

Margot non lo seguì, prese invece la canna da pesca che aveva dimenticato e decise di pescare lei i pesci per il gatto.

Impiegò parecchio tempo, ma alla fine poté nascondere due bei pesciolini sotto il solito cespuglio. Poi esausta si addormentò lì vicino nell'erba soffice.

Fu svegliata più tardi dalle urla di gioia della regina e del re, che erano immediatamente scesi in giardino dopo che un servitore li aveva avvisati.

“Oh Margot, finalmente l'incantesimo si è spezzato! Come ti senti?” disse commossa la regina.

“Figlia carissima, non ci speravo più” esclamò il re.

Si abbracciarono a lungo poi Margot si ricordò dei pesci e controllò sotto il cespuglio: non c'erano più.

“Dov'è il gatto nero? L'avete visto?” domandò.

“Non c'era nessun gatto, Margot, solo questo cagnolino...” rispose la regina.

“Ah, peccato. Magari lo vedrò più tardi quando scenderò a giocare sull'altalena. Lui comunque è Pizzetto, il mio fedele compagno. Può rimanere con noi? Per favore...”

“Ma certo, se ti fa piacere” disse il re.

In realtà i genitori erano alquanto sorpresi di sentire la figlia parlare in modo gentile e senza pronunciare *che pizza!*

Quel giorno al castello festeggiarono a lungo. Margot non rivelò a nessuno che dietro a tutto c'era lo zampino della fata madrina: non provava più rabbia verso di lei, aveva capito che quell'esperienza l'aveva cambiata in meglio.

Restava però da risolvere il mistero del bambino. Il gatto nero l'aveva ancora visto di sfuggita al limitare

del bosco, ma nel momento in cui aveva cercato di avvicinarsi, lui era scappato, zoppicando.

Quando scese la notte e tutti al castello dormivano, Margot si alzò e in silenzio uscì al parco. Aveva un piano: voleva seguire di nascosto il bambino nel bosco e scoprire dove abitava. Lui però non si fece vedere e così la principessa, prima dell'alba, pescò i pesci, li nascose e tornò a letto a dormire. Si svegliò molto tardi e quando controllò sotto il cespuglio, non c'era più nulla.

“Almeno so che il gatto ha ancora bisogno dei pesci” e questo pensiero la rese felice.

Le settimane si susseguirono, senza che Margot si annoiasse. Il gatto ogni giorno mangiava i pesci, il fanciullo invece non si fece più vedere. Finché una mattina di fine luglio, mentre stava dondolando sull'altalena, sentì una voce dietro di sé:

“Vuoi che ti insegni a fare i salti?”

Era lui, il bambino misterioso. Margot lo guardò stupita e disse:



“Chi sei?”

“Mi chiamo Victor, anch’io sono un principe e fino a questa mattina ero prigioniero di un incantesimo. Qualche anno fa una strega mi ha catturato e trasformato in un gatto perché le facessi compagnia. Solo di notte, chiuso in una stanza, potevo riprendere le mie sembianze. Un giorno però sono riuscito a scappare dalla finestra e dopo un lungo e difficile viaggio sono arrivato in questo bosco. Mi sentivo al sicuro, non vedevo mai nessuno aggirarsi qua attorno, fino a quella notte... Scusa se sono scappato in quel modo, ma non potevo dirti nulla perché se no sarei rimasto per sempre un gatto! Quando poi sono tornato per mangiare e ho trovato i pesci che tu avevi pescato, mi sono ricordato una cosa importante: se una principessa mi avesse nutrito per cento giorni consecutivi, l’incantesimo si sarebbe spezzato. Allora ho aspettato e sperato con tutto il cuore che tu continuassi a farlo. E così è stato! Grazie!”

Margot ascoltò con attenzione poi raccontò pure lei la sua storia, di quando era una principessa e di come era

finita nel quadro. Era incredibile, si erano salvati a vicenda!

“Ora vieni, andiamo dai miei genitori: penseranno loro ad avvisare la tua famiglia”.

Assieme tornarono al castello e sembra quasi superfluo dire che... da quel giorno vissero per sempre felici e contenti! E il quadro?

Che pizza, restò appeso nella sala del tè con le quattro poltrone blu vuote!



Bimba su una poltrona blu, Mary Cassatt, 1878